



## Imprecazioni ed esclamazioni

Questo è un capitolo che – con il successivo degli “epiteti” – consideriamo come delle appendici. In questo caso, è probabile che non sia completo, nel senso che possiamo aver dimenticato qualche imprecazione o esclamazione. In questa materia, la fantasia umana ha toccato livelli di pura eccellenza. Ma non è colpa nostra. Noi ci siamo limitati a registrare ciò che da anni sentiamo dire a destra e manca. Anche se ogni tanto qualche imprecazione l’abbiamo proprio usata con gusto.

## Imprecazioni ed esclamazioni

### **Canta nen tant da gal!**

Letterale: non cantare tanto da gallo! Figurato: non far tanto il furbo!  
Il gallo quando canta tende a pavoneggiarsi. Allunga il collo e alza la testa come a far vedere a tutti che è il migliore, il più ascoltato. Infatti, lo sanno tutti, è il re del pollaio!

### **Cissa nen fa maràja!**

Letterale: non provocare i bambini scalmanati! Figurato: non provocare!  
Per "maràja" s'intende un gruppo di bambini o ragazzotti già scatenati per loro conto e difficili da tenere a bada. L'invito, quindi, è a non provocare ulteriormente chi è già sul piede di guerra.

### **Coggte ch'ët tacon-a!**

Letterale: coricati che ti rammendo! Figurato: fermati che ti sistemo!  
Fino alla seconda guerra mondiale, la gente aveva pochi vestiti. Spesso un vestito solo. Così, quando bisognava aggiustarlo, si faceva coricare la persona nel letto e così si poteva aggiustare il vestito mentre quella era sotto le coperte. C'è anche un bel proverbio che recita: "fil fòrt, gugia sicura... e o tacon o dura".

### **Dëstërtojte!**

#### **Dësgfòpte!**

Letterale: slegati! Figurato: svegliati! fatti furbo!  
Slegarsi, liberarsi da legacci può avere come significato figurato quello di eliminare i condizionamenti, svegliarsi e farsi furbo. E non è mai troppo tardi!...

### **Et sei na bela ciamberlefa!**

Letterale: sei un bel puntello oscillante! Figurato: sei una persona inattendibile, poco seria!  
Dobbiamo andare indietro negli anni, quando in agricoltura si usava il traino animale. Dietro al carro a due ruote (tombarel) c'era un puntello oscillante (la ciamberlefa, appunto) che in caso di sovrappeso posteriore bloccava il ribaltamento. Il modo di dire prende spunto da questo movimento oscillatorio della "ciamberlefa" per dire a una persona (soprattutto donna) che è poco seria quindi inaffidabile.

### **Fa nen gfigné ij givo!**

Letterale: non far ridere i maggiolini! Figurato: non farmi ridere!  
Nel passato, durante il mese di maggio c'erano molti maggiolini, un po' dappertutto. Sono coleotteri che hanno sopra le ali una cartilagine molto dura e nel loro insieme facevano anche un po' senso. Certamente non

sorrudevano... Per "givo" intendiamo anche la cicca di sigarette "manuali" che venivano fumate fino all'inverosimile. A questo punto "strinavano" (bruciacchiavano) i baffi (a chi li aveva). Con un po' di fantasia si può dire che i "givo" ridevano per le smorfie del viso fatte per fumarli.

### **Fa nen ër gadan!**

Letterale: non fare lo stupido! Figurato: non fare lo stupido!

C'è un bel proverbio che rincarà la dose: è da gadano voler acchiappare le mosche con il "fabriano" (culo). La morale è questa: per voler ottenere un qualcosa conviene muoversi e darsi un "andi".

### **Gavte fa gnòca!**

Letterale: togliti la protuberanza (potrebbe essere il gozzo)! Figurato: fatti furbo!

Il termine "gnòca" significa protuberanza, ma nello specifico potrebbe fare riferimento al gozzo, di cui soffrivano molte persone nel passato, soprattutto in alta collina o in montagna. La credenza popolare sostiene che derivasse dall'acqua che si beveva. Più probabilmente da qualche carenza dietetica. Oppure da un contingente eccesso di "sgordionatura" (trangugiare con ingordigia). In ogni caso, il gozzo era sinonimo di notevole difetto e disgrazia fisica. Di qui il detto.

### **Gavte fa nata!**

Letterale: togliti il tappo! Figurato: fatti furbo!

È come dire a uno: togliti il tappo e lascia uscire il buon senso. La finirai di dire stupidaggini!

### **I jelo fa gàta ch'a r'ha da fé?**

Letterale: c'è la gatta che deve partorire? Figurato: come mai tutto questo affannamento?

È sintomatica la situazione di una casa in cui tutte le luci sono accese. Per superficialità piuttosto che per scelta. Allora, il primo che arriva e ci mette un po' di razionalità è facile che sbotti con questa affermazione: come mai tutte queste luci accese. C'è la gatta che deve partorire?

### **J'é pà ëf masche?**

Letterale: non ci sono mica le masche? Figurato: c'è qualcuno che ce l'ha con me?

Questa è un'imprecazione che spesso si pronuncia quando si cerca qualcosa che ci si ricorda benissimo dove è stata messa, ma non la si trova. Allora si fa riferimento alle "masche", considerate figure perfide, subdole e dispettose. Qualcuno pensa anche al "destin cròj" (destino crudele).

## Imprecazioni ed esclamazioni

### **O fà na màr dëf bòja!**

Letterale: fa un male del boia! Figurato: mi fa molto male!

La figura del boia nell'immaginario popolare è quella che procura il male al condannato. Non tanto la ghigliottina o il veleno o la sedia elettrica. Per questo è la figura che viene alla mente quando uno ha male.

### **Pipìn amborimà!**

Letterale: mammella strapiena! Figurato: perfetto! Bellissimo! Funziona al bacio!

L'origine di questa esclamazione positiva sta nella promessa di nutrimento che viene da una mammella piena di latte, tanto se appartiene a una mucca quanto a una persona, una mamma o una balia. Non certo una "baila sucia" (una balia asciutta!).

### **Pissa pì curt!**

Letterale: piscia più corto! Figurato: non esagerare! Non darti troppe arie!

Chi da giovane non ha partecipato a una "pisciata collettiva" alzi la mano! In quelle occasioni, si finiva sempre per fare la gara a chi pisciava più lontano. Chi vinceva, poi se ne vantava ai quattro venti come se avesse fatto chissà che cosa. Tuttavia la vittoria sottointendeva una notevole "valenza" ergonomica. Si sa, nei tempi andati ci si doveva accontentare delle facoltà dimostrative.

### **Ròba da ciò!**

Letterale: roba da chiodi! Figurato: incredibile!

Si ricollega al detto "bon come cicé 'n ciò" che è tutto detto. Dalla roba si passa al sapore e la musica è sempre la stessa.

### **Tàca bòrgno!**

Letterale: comincia, cieco! Figurato: inizia, dai!

Spesso, nel passato, chi faceva il suonatore era cieco. Non poteva fare altro mestiere. Quando andavano nelle case per una festa, l'invito a iniziare era esplicito. Ed è rimasto nella parlata tradizionale, anche senza riferimento alla musica: "comincia, cieco!"

### **Và a caghé a Ròd!**

Letterale: vai a cagare a Roddi! Figurato: vai al diavolo!

Gli abitanti di ogni paese hanno avuto da tempi remoti un soprannome specifico, in certi casi anche piuttosto pesante, che prendeva in giro un carattere somatico e morale della sua gente. Pare che gli abitanti di Roddi fossero chiamati "mangia merde". Pertanto, per mandare qualcuno al diavolo veniva spontaneo mandarlo a cagare a Roddi. Nel sentire questo,

quelli di Diano si erano offesi perché non si diceva anche “Và a caghé a Dian”! Sono stati accontentati. Difatti, uno “scherzaccione” ha trasformato in piemontese il Rio Verdero in Rio Merdero.

### **Và a canté `nt n`àtfa cort!**

Letterale: vai a cantare in un altro cortile! Figurato: togliti dai piedi!.

Questa era l’invettiva che si pronunciava verso i suonatori ambulanti quando arrivavano nel tuo cortile e volevi che si togliessero dai piedi. Li si invitava ad andare a suonare in un altro cortile.

### **Và a spané meiña!**

Letterale: vai a sfogliare il granoturco! Figurato: vai al diavolo!.

Una volta, la “sfogliatura” del mais veniva fatta a mano e di solito era una festa. Questo è un modo simpatico per dire a uno di tirare un po’ su il tono della compagnia.

### **Vàte a ampì `f cu d`aj!**

Letterale: vatti a riempire il culo di aglio! Figurato: togliti dai piedi!

Va in malora, vai al barone, al mucchio, al diavolo! Modo d’imprecazione licenziando qualcuno per toglierselo dai piedi e non solo... Non è un complimento gradevole.

### **Vàte a caté `n cassù!**

Letterale: vatti a comprare un mestolo! Figurato: vai a quel paese!

Nel passato, gli scherzi erano all’ordine del giorno. La gente aveva più tempo per pensare, non aveva la televisione e non sempre pensava cose positive. Quando si voleva prendere in giro una persona, soprattutto se era noiosa, di nascosto le si attaccava alla cintola un mestolo.

Ma c’è anche un’altra interpretazione: si racconta che in pieno Ottocento a Torino un signore se la intendesse con una venditrice di oggetti per la casa (tra cui anche il mestolo). Ma la moglie ne scoprì la tresca e per punizione, tutte le volte che lui faceva il furbo lo invitava ad andare a comprarsi un mestolo. In questo modo, gli ricordava il tradimento e lo richiamava all’ordine.

### **Vàte a fé benedì!**

Letterale: vatti a far benedire! Figurato: togliti dai piedi!

Vattene in pace, vattene in buon’ora, vai via!... Modo di accomiatore qualcuno, usato più volte allorché si é in procinto di perdere la pazienza.

### **Vàte a `mpiché! (oppure Vàte a fé `mpiché!)**

Letterale: vatti a impiccare oppure a far impiccare! Figurato: vai via!

È proprio l’ultimo prezzo, senza possibilità di ricorso o appello. Bisognava solo

## Imprecazioni ed esclamazioni

sincerarsi che la corda fosse buona, per non sbagliare il colpo. Ovviamente calza bene la similitudine anche se solo virtuale!...

### **Vàte a stré!**

Letterale: vatti a sotterrare! Figurato: sparisci!

Il significato è evidente: andare sotto terra vuol dire sparire dalla circolazione.

Indirettamente cessa anche la "rottura di scatole".

### **Vàttro a pié `nt fa giàca!**

Letterale: vai a prendertelo nella giacca! Figurato: vai via, calmati!

Quando l'interlocutore parla di minuzie, come il sesso dei moscerini, ad un certo punto lo si manda a prenderle (a cercarle) nella giacca.

Il disappunto sta nel fatto di restare fregati da uno che vuol fare il "furbo".

Quando qualcuno vuol fare o essere troppo furbo allora lo si manda a farsi "disfurbare" o meglio a rendersi una persona normale con cui poter parlare, dire e fare.

### **Vàttro a pié `nt `f cu!**

Letterale: vai a prendertelo nel culo! Figurato: vai via, togliti dai piedi!

"Prendersi qualcosa nel culo" è una situazione che la persona normale non considera possibile o accettabile. Perciò l'imprecazione è piuttosto pesante e offensiva, anche se c'è chi dice che pronunciandola con il sorriso sulle labbra fa meno male. Secondo noi è una pia illusione!